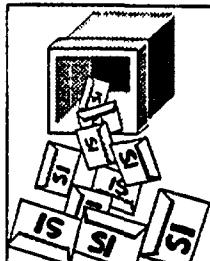


## Stavolta è vittoria



## POLITICA INTERNA

Travolto l'astensionismo: ha votato il 62,5% Per la prima volta i favorevoli sono la maggioranza assoluta dell'intero corpo elettorale



Un momento delle operazioni del voto di ieri

# E dopo il quorum, una marea di sì

## Il 95,6% chiede di cambiare, è stato un referendum-record

95,6 per cento di sì, 62,5 per cento di votanti. Sono i dati clamorosi del «referendicchio» sulle preferenze, che ha travolto tutte le manovre del partito dell'astensionismo. Per la prima volta nella storia del referendum il sì vince con la maggioranza assoluta del corpo elettorale (compresi quindi quelli che non hanno votato). Forte la partecipazione al voto e la massa dei sì delle regioni meridionali.

### FABIO INWINKL

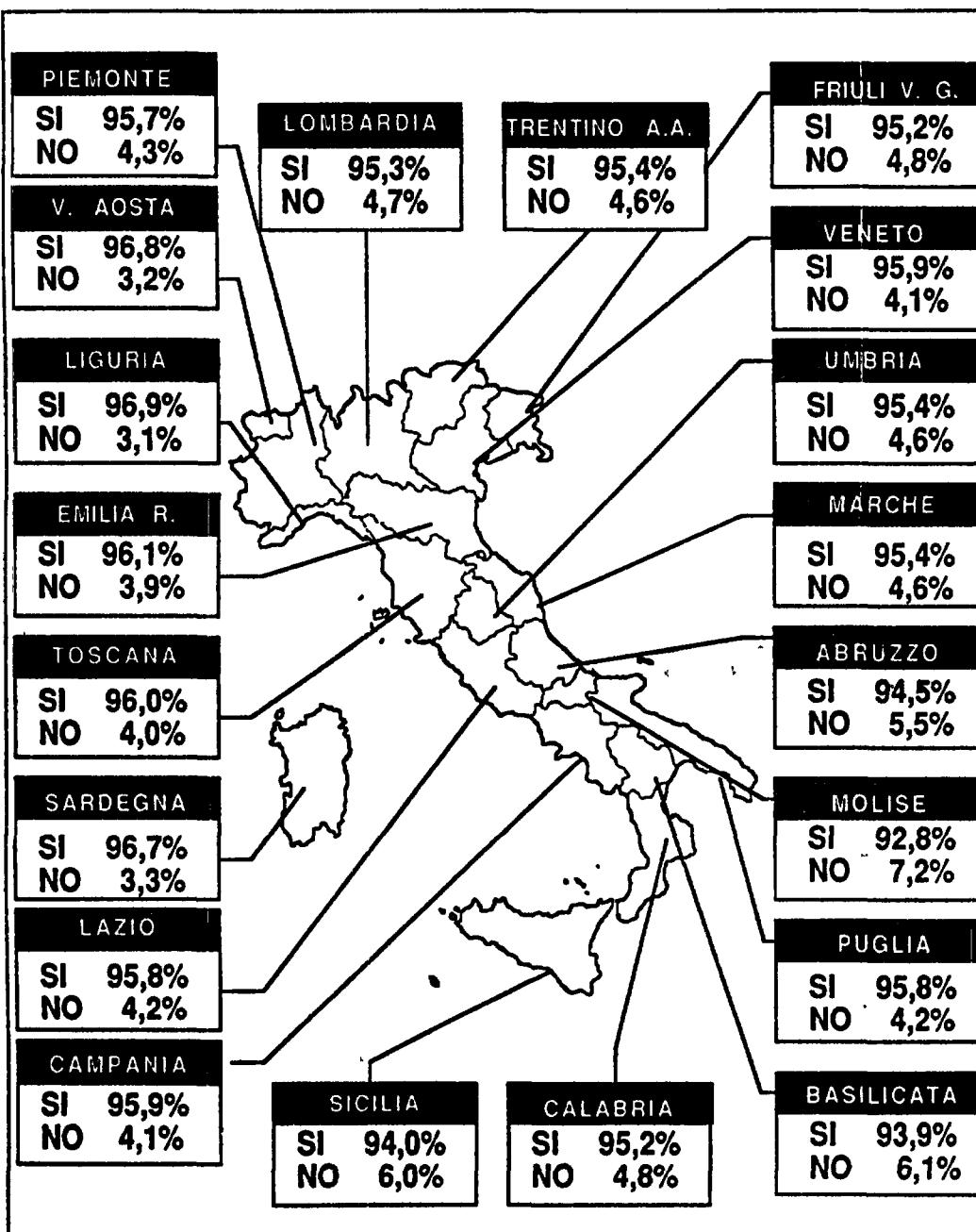
**Roma.** Adesso è proprio trionfo. Altro che speranze di un quorum raggiunto per pochi voti? Il «referendicchio», il quesito marginale sulle preferenze sopravvissuto alle stroncature della Corte costituzionale, è entrato nelle tabelline dei primati prima ancora che fosse ultimato lo spoglio delle schede. Ma, in precedenza, il sì - ovvero la modifica di una legge in vigore - aveva ottenuto la maggioranza assoluta del corpo elettorale. C'è significato che se anche tutti gli astensionisti avessero votato no, il referendum avrebbe vinto ugualmente. È questa la replica dei cittadini alle manovre e alle intimidazioni di quanti avevano preteso la diserzione in massa delle urne. Un'indicazione per avviare davvero la stagione delle riforme, un segnale alto della vitalità della società civile contro le degenerazioni del sistema.

**La valanga del sì.** Il consenso alla riduzione delle preferenze per la Camera ad una sola è stato plebiscitario. Il 95,6 per cento dei votanti quasi 27 milioni di persone. Non c'era mai accaduto. Non solo, ma questa percentuale si riscontra, con variazioni assai lievi, su tutto il territorio nazionale. Il no è dunque confinato ad un livello minimo, poco più del 4 per cento. A Genova il sì raggiunge il 97,2 per cento, a Torino il 96,1, a Bologna il 96,3, a Firenze il 96,4. Rilevanti anche i dati per Mezzogiorno: Bari è al 96,2, Taranto al 96,1, Siracusa al 95,9, Nuoro al 95,5, Sassari (la città di Mano Segni) addirittura al 96,9. La regione col maggior numero di sì è la Liguria, con il 96,9, il primato del no spetta invece al Molise, con una percentuale del 7,2.

**La conquista del quorum.** Era sull'affluenza alle

urne che si giocava la parte più difficile di questa consultazione. Il fronte degli astensionisti - guidato da Psi, ma esteso a Bossi e ad alcuni notabili come Gava e Sbarbati - aveva usato ogni mezzo, persino testate del servizio pubblico radiotelevisivo, per «depistare» l'opinione pubblica. Referendum «incostituzionale, antideocratico, inquinante, antisocial», lo aveva definito Craxi, che aveva anche insistito sullo spreco di denaro. Ebbene, la percentuale finale dei votanti è stata del 62,5 per cento. Ma il quorum era già stato superato al rilevamento delle ore 11, tre ore prima della chiusura dei seggi, allorché aveva votato il 54,8 degli aventi diritto. E da notare che tutte le regioni italiane - con la sola eccezione della Calabria, fermata al 45,5 per cento - hanno superato la soglia della metà più uno richiesta dalla legge. Il primato di affluenza spetta al Veneto, dove ha evidentemente pesato la mobilitazione capillare del mondo cattolico, con il 73,8 per cento. Segue l'Emilia Romagna con il 71,7.

**Il voto del Sud.** Acquista un grande significato il dato delle regioni meridionali, su cui pesava l'incognita del controllo esercitato sulla libertà di voto dalle clientele politiche locali e dai gruppi malavitosi, le une e gli altri interessati alla conservazione delle preferenze pluriennali. Il fenomeno delle due Italie, però, non si è verificato in Sicilia, una delle regioni «rischio» (dove si tornò a votare domenica per l'assemblea regionale), è andato ai seggi il 54 per cento degli iscritti. In Puglia il 56,9, in Sardegna il 59,1, in Basilicata il 54, in Campania il 52,6. Il totale dell'Italia meridionale (escluse le isole) è del 53,3



Ad avalarre questo livello gioverà ricordare che esso sopravanza la percentuale - 52,5 - raggiunta al sud dai referendum dell'87 - gli ultimi «convalidati» dal quorum - sul nucleare, l'inquirente e la responsabilità civile dei giudici. Invece, il dato globale di affluenza della consultazione di quattro anni fa è superiore all'attuale 65,1 contro 62,5. C'è stato, dunque, un maggior intervento al voto dei cittadini del Mezzogiorno, rispetto ad altre aree del paese, di quanto non sia avvenuto in recenti occasioni. Segno che la materna del contendere - corruzione, brogli, controllo del voto - era senita, oltre le possibili intimidazioni. Resta da dire che la città più sollecita alle urne è stata Padova (79,1), la più refrattaria Reggio Calabria con il 41,4.

**I precedenti.** Tra ieri e domenica vi è stata una partecipazione al voto superiore di quasi venti punti in percentuale a quella registrata un anno fa, il 3 giugno 90, per i quesiti sulla caccia. Allora la percentuale fu del 43,4 (43,1 sull'uso dei pesticidi) e, naturalmente, il referendum venne invalidato. Lo scarto del voto sulla caccia da tutti gli altri si spiega, a questo punto, con una scarsa presa sui cittadini di questo tema, rispetto agli altri argomenti via via sottoposti al voto del corpo elettorale. Non trovano insomma confronto nel comportamento dei cittadini gli argomenti utilizzati contro l'istituto referendario e una sua usura causata dall'abusivo di questo strumento di democrazia diretta. Anche se una progressiva erosione, «isologica», come del resto avviene in tutti i paesi, si osserva a partire dalla storica votazione del '74 in materia di divorzio (87,7 per cento) a quella sull'aborto del '81 (79,4), alla scala mobile del '85 (77,9). Un esame retrospettivo segnala che solo nelle consultazioni dell'87 la proposta abrogativa, e cioè il sì, ebbe successo. In tutti gli altri casi vinse il no, ovvero la scelta di conservare la legislazione esistente. Una statistica che accresce ancora la portata del successo di ieri.

Occhetto e Segni, gli industriali e i neocomunisti, cattolici e repubblicani: un'alleanza inedita. Durerà?

## E dalle urne spuntò un nuovo «partito trasversale»

C'è un partito nuovo in quella marea di «sì»? C'è stato, è vero, un rimescolamento di carte. De Mita diceva «cavolate» e Fanfani votava «sì». Persino il craxismo di ferro, persino le Leghe, persino Sgarbi e Ferrara si sono divisi. E dall'altra parte il comitato dei Segni, le Acli, il Pds, gran parte degli industriali, gran parte della Chiesa. Uniti dalla voglia di uscire dalla palude. Ma non tutti i «sì» sono eguali.

### BRUNO UGOLINI

**Roma.** L'acqua scendeva a catinelle all'ingresso dell'Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure. Il vice presidente della Confindustria Giancarlo Lombardi, abbandonava il convegno indetto dai giovani imprenditori e, ridacchiando allegramente, appostrofava un altro «vice», Carlo Patrucco. «Vedi, Dio è in guerra con Craxi, vuole che gli italiani domenica vadano a votare e non al mare». Era il tardo pomeriggio di venerdì scorso. Era una previsione azzardata. Il sole, a dire il vero, sabato arrivò e, in molte località, anche domenica. Gli italiani, quelli che poterono

novenne del 1991 a tre giorni da quel pronunciamento della Corte Costituzionale che avrebbe promosso solo uno dei tre referendum proposti, quello, appunto, sulle preferenze? Aveva scritto Fontana: «Esistono i rischi di un vero e proprio cambio di regime. Magari, verrebbe da dire oggi. Ma, comunque, tra i primi a parlare di «partito trasversale» era stato Giulio Di Donato, vice-secretario del Psi, pochi giorni dopo Fontana esultante per la sentenza della Corte. È stato sconfitto il partito trasversale di De Mita, Occhetto, ecc. Ora che è stato sgombrato il campo da quella che abbiamo sempre definito una truffa politica si può riprendere il tentativo di raggiungere una intesa sulle riforme istituzionali ed elettorali di cui il Paese ha bisogno». E Craxi aveva chiosato: «È stata disinnescata una mina». Quella mina che è scoppiata, invece oggi.

Ma bisogna dire che la faccia del «partito trasversale» a cui alludeva Di Donato, promotore della raccolta delle firme per quelli che dovevano essere tre referendum, è molto

cambiata, nel frattempo. Prendiamo un nome a caso, De Mita. La sua adesione, sia pure considerata «velata e parziale», era data, allora, per scontato. Un po', forse, per l'antica amicizia con il povero Roberto Ruffilli, acuto studioso appunto, di riforme istituzionali ed elettorali e che già nel 1986 aveva parlato a favore di una riduzione del numero delle preferenze. Ora però, giunto al «dunque» De Mita inventava, per il referendum sopravvissuto alle decisioni della Corte, un termine spazzante: «Cavolate». E così De Mita andava allo scontro referendario colvestito di Arlecchino. C'era Sbarbato che riempiva i muri di Roma con l'invito a votare «No», e c'erano accanto ai «sì» di Mario Segni, i «sì» di Tina Anselmi, di Fanfani, di Domenico Rosati, di Formigoni, di Fracanzani. I fautori della «diserzione» alla Craxi erano impersonificati solo da Gava. Lo stesso Andreotti alla fine annunciava: «Andrà a votare». E la «trasversalità» toccava perfino lo zoccolo duro del «craxismo». L'invito a voltare le spalle al voto, scegliendo

il mare, suonava difensivo, amaro, poco degnio di un combattente ispirato dal culto di Garibaldi: «I cittadini», gli aveva risposto Norberto Bobbio, «si distinguono in attivi e passivi: la democrazia ha bisogno di cittadini attivi. Alcuni dirigenti socialisti, Ruffolo e Nesi optavano per il «sì». Altri (Mancini, Signorile) per il «no», ma non per il boicottaggio. E persino l'Amico che rideva al Quirinale sembrava non seguire il leader del Psi, dichiarando in un primo tempo che «votare è un diritto». Ma poco dopo, usando i vari canali radiofonici, correggeva: «È legittimo anche astenersi». E Craxi lo ringraziava. Ma non è bastato. E vero però, che la farandola «trasversale» prendeva anche i partiti minori. Come il Pn per il «sì», ma con le federazioni di Battaglia e Gunnella. Come per il Psdi, per il «no», ma con le defezioni dei giovani. Come per i radicali, con il «no» di Pannella e i «sì» di Caldoro, Aglietta e Corleone. Per loro le Leghe non sfuggivano al morbo. C'era Umberto Bossi intento a indicare, come Craxi, la via del mare e c'era lo

studio. Gianfranco Miglio che predicava il «sì». E nel Pds? E stato per la prima volta dopo tanto tempo, unito. E stata l'anima del referendum. Anche se nel passato nell'area di sinistra, c'erano state estazioni e anche se nell'area riformista, c'era emersa la preoccupazione di mantenere comunque, forte il legame con il Psi. E un «sì» è venuto anche da Rifondazione Comunista di Caravini e Cossutta («e qualche timore per prospettive relative a futuri meccanismi elettorali comprendenti premi di maggioranza»).

Ma, forse politiche a parte

l'ossatura dell'immaginario «partito trasversale» è venuta dalle associazioni. Quelle catoliche in particolare, come le Acli, le Fuci, l'Azione Cattolica. Come il Movimento Federativo Democratico. E' venuta dalla Confindustria (tutti contrari alla diserzione). Gianni Agnelli compreso la maggioranza per il «sì». Meno visibili i sindacati (con Trentin per la partecipazione al voto altri segretari come Grandi, Coferati e Bertinotti per il «sì»). La Cisl per la li-

berà di voto, la Uil un po' neutrale. E per andare alle urne, quindi contro il sabotaggio astensionista, era gran parte della chiesa, a cominciare dal cardinal Martini, per finire con il cardinal Biffi. Anche il movimento delle donne cercava strumenti specifici, con i «comitati per il sì delle donne».

E' nato dunque così il partito nuovo, il partito trasversale? E meglio non lasciarsi andare ai facili ironismi, anche se il voto di ieri rappresenta una spinta al cambiamento. Ma i «sì» non sono tutti eguali. Tra quello del professor Miglio teorico legista del «presidenzialismo» e quello di Giovanni Bianchi, presidente delle Acli o di Achille Occhetto segretario del Pds, esistono profonde differenze. Certo, tutti costoro però hanno preferito rinchiudersi piuttosto che rimanere nelle paludi dell'immobilismo. È stato come un grande mescolamento delle carte. Pensate persino Vittorio Sgarbi e Gianni Ferrara hanno spiegato quello che pareva un sodalizio. Il secondo ha seguito Craxi, il primo non ha obbedito

	SI%	NO%	VOTANTI %
VALLE D'AOSTA	96,8	3,2	64,0
Alessandria	95,4	4,6	65,3
Asti	94,7	5,3	59,3
Cuneo	95,5	4,5	63,3
Novara	94,8	5,2	60,1
Torino	96,1	3,9	65,3
Vercelli	95,1	4,9	65,2
PIEMONTE	95,7	4,3	64,2
Genova	97,2	2,8	64,3
Imperia	96,7	3,3	61,5
La Spezia	96,4	3,6	65,0
Savona	96,6	3,4	66,8
LIGURIA	96,9	3,1	64,4
Bergamo	94,3	5,7	69,6
Brescia	95,7	4,3	64,8
Como	95,2	4,8	66,2
Cremona	94,8	5,2	70,6
Mantova	94,9	5,1	69,2
Milano	95,7	4,3	67,7
Pavia	95,0	5,0	69,2
Sondrio	95,4	4,6	53,1
Varese	94,9	5,1	65,9
LOMBARDIA	95,3	4,7	67,2
Bolzano	94,9	5,1	58,8
Trento	95,8	4,2	69,9
TRENTINO A. ADIGE	95,4	4,6	64,5
Belluno	96,2	3,8	57,2
Padova	95,7	4,3	79,1
Rovigo	93,3	6,7	74,4
Treviso	96,2	3,8	74,4
Venezia	95,7	4,3	73,1
Verona	96,1	3,9	73,5
Vicenza	96,5	3,5	73,6
VENETO	95,9	4,1	73,8
Gorizia	95,0	5,0	76,8
Pordenone	95,2	4,8	67,7
Trieste	95,6	4,4	68,4
Udine	95,0	5,0	66,7
FRIULI V. GIULIA	95,2	4,8	68,4
Bologna	96,3	3,7	72,6
Ferrara	94,3	5,7	71,2
Forlì	96,7	3,3	69,9
Modena	96,3	3,7	74,1
Parma	96,2	3,8	68,4
Piacenza	95,6	4,4	66,9
Ravenna	96,6	3,4	72,3
Reggio Emilia	95,9	4,1	75,2
EMILIA ROMAGNA	96,1	3,9	71,7
ITALIA NORD	95,7	4,3	68,3
Arezzo	95,4	4,6	62,7
Firenze	96,4	3,6	67,5
Grosseto	95,4	4,6	62,4
Livorno	96,5	3,5	66,7
Lucca	95,2	4,8	60,5
Massa Carrara	96,0	4,0	60,4
Pisa	95,7	4,3	